

**INNI DI
GIUSEPPE
BORGHI**

Giuseppe Borghi



2/2/8



Le Livre Sans Lettres
1878





REG. IMPERIALE E REALE
ACCADEMIA DELLA CRUSCA

ORGANIZZAZIONE COLLEGGIO

Le proteste che sono d'uomini del
non si tenere da tanto quando av-
venturati un letterario lavoro, so-
gliono essere il più delle volte o
superbia o menzogna: imperocchè
né mancanza d'amor proprio è da
supporci nell'uomo che provoca so-
pra di sé il giudizio del Pubblico,
né persuasione d'insufficienza. Non
fate dunque parola di me la quale,

senza rendermi gli animi più benigni, o per l'una o per l'altra ragione m'accusi. Dirò soltanto che avendo io con Voi, rispettabilissimi Colleghi, un debito di gratitudine, dacchè, puro di provocato fervore, mi chiamaste spontanei nel vostro congresso, m'è gradito l'occasione di soddisfarlo in parte, offrendovi un esperimento di *Lirica Sacra* che, almeno per la materia, sarà degno de' tempi e di Voi. In tanta confusione del mondo, in tanti oltraggi della fortuna, in tanta perplessità dell'avvenire, lo starsene lieti con Dio non è forse la prerogativa de' Sag-

gi? E Voi, che sapientissimi siete,
Vi gloriato per certo di questo refu-
gio. Quanto a me, se contando delle
cose celesti vivevo in più consolato;
se dederò la Vostra e l'altrui simpa-
tia, non avrò perduto il frutto delle
mie voglie.

Sono con profondo rispetto

Di Voi Onorevolissimi Colleghi

Venezia 12 Settembre 1834.

Devoto Oss. Ser.
GIUSEPPE BON-GLI

di R. 23 Agosto 1882

Amici in Dio infiniti, che, a nome
della Società Anonima, mandate il lib.
del *Trattato Anonimo Giuseppe Verdi*, con
la lettera inviata con alcune notizie alla regia
della legge.

Dott. Francesco Tassi }
Gon. Antonio Mazzoni } *Comiti*

Adesso la società strategica, e di pochi al
cavallo di arrivare nella stanza, quel egli
è, Anonimo Anonimo della Casa.

Gon. ANTONIO MAZZONI Anonimo.

INNI

3 Die Padre



All' innocente, al Sena
Sollavi la terra
Gomacromia il vento
Sull' ali della de.

Se siamo pigri
Dunque alla corte,
G'illare pensate
Tornare volando al re.

Sì termini ad tempi
Teco, Signor, non sono:
Tu solo sfidasti ad tempi
L'immensa eternità.

Nell'infante arguti
L'insuperabil trono:
T'aspetti, l'infantesi,
Sollaga Verità.

La diva, impavida,
Mistica Parola
Dalla sacra mente
Si genera così.

Quaggiù colt'anni solo
Per gli uomini s'incarna:
Teco scintilla in cielo
Non tempo, non morte.

Da te, da lei, dal mare
Incedilo stupido,
Dell'istante Spazio
Precede la Virtù.

Chi vive in basso loco
Gli arcazi dell'Eterno!
A tanta impresa è loco
L'arcano di loco.

E non fanno parola,
O di te sul lento,
Fagno mortal l'istesso
La triplice oscura.

Tu de' Garofoli ardenti
Sui vasi trasportato,
Sui leggi agli elementi,
Sfrondi la pioggia e il tuon.

Interrogai del Sordì
L'origlio segreto;
Scende nel sen dei monti
Col guardo scrutator.

Per l'ampio via scende
T'è conto ogni pianta,
Dell' occhio l' orme,
L'arbo del campo e i fiori.

Con chi ti discende,
Col sereno occhio,
Sei tanto che divora,
Sei placido respir.

Dalla speranza Corte
Condotti l'innocente
Se' regni della morte,
Del tratto serenoite.

Ma gli Angeli sacri
Della tremenda guerra
Faciati sconfiggerli
D'eterna carità.

Se scuola in te non hanno
I figli della terra,
Dall'Inferno tirano
Quel non gli schiari?

Coi finti Manducanti
All'incerto successo
Gli' imprevedibili partiti
Quell'esplosivo consiglio.

Ma quando gli escludenti
Dai flutti rovesci,
Ritorno fuori sui mari
Per te non si lasciar.

Or mander alla dimessa,
Signor, la mente inselvatita,
E' Adamo lo ammazza
Cos'è diavoli a te!

Per ingrossare sulle
Tu sotto che mormori
Col fiasco sulle spalle,
Collo catino al piè.

Parl non fa che rano
Tanto esige la tosse,
Che serve coll'estraneo
La plebe d'horat.

Della tua faccia il bene
Voluto che l'adorni,
Che scritto nel volume
Fosse da vita in diel.

La madre, il genitore
M'han posto la sfilandiera,
Ma l'occhio del Signore
Dal peccato s'è pri.

Parli co' travesti
L'incanto del perdono;
Gf' l'indoci, g'l'ingressi
Garpense, diapetiti.

Dall'also, dalla culla
Stanno i giorni miei,
Dissanti ad una è nulla
Il fato di quaggiù.

Perché, mio cor, t'agghinisci,
Perché al tritearsi?
Sempre si danno i laodi
De questa schiavitù.

O cetera, o glama mia,
Sistole mio te dote,
Per lastrotta via
Solero contento il nol.

E, separate il tren
Curer della tempesta,
Mi verterò la luce
Del compianto Sol.

Al Verbo

O Verbo, o regno del mondo,
Della gioia le vesti ripiglia:
Riedi al trono lo schiavo, l'immondo
Più sennui non con noi te.

È spenta la voga del fatto,
Ai seduti nell'ombra di morte
Savra l'eco percuote le ciglie,
Dai legami tu liberi il piè.

Coma apena dal telegrafo accento
Mira, o bello, s'annua il tuo re.

Del coraggio nell'ora più ardua ,
Al valore sponendo i bastioni ,
Scoppiarono le righe di Glauco
Lo splendor della nostra città...

Sotto il giogo dell'ampio Babilon
Non piangete , o cari danzelle
L'aspetto, il Sorcio della guerra
A salvarvi ben poco vorrà...

Direttrice! di vostra coscienza
La vittoria più grande sarà

Della rubi quel piceo vagheda,
Qual germoglio mitiga la terra?
Nel deserto chi grida: in strada
Preparate, stendete al Signor?

Ecco, si viene l'Ereos, l'Immanis
Fra i perenni vestiti di amaro
Al tormenti, agli insulti, alla guerra
Veni del Pudor nell'ulì d'Amor.

Ala coagula' nell'arido scaglia
Veni a morte pel gregge il pastore.

Ohi accento alle turbe crudeli
Se costoro al barbaro odreggino!
Le tue mani distenderò i cieli,
Le volture de' miei gaudi.

Strano il frono alle folgori, all'onde
Circoscrivo col dito la sponda:
All'incenso, infallibil viaggio
Quota male nel vasto lancio.

Deus ai giorni l'eternale d'intorno,
E la luce d'intorno brilla.

Nelle fibre del Lino primiero
 Si trasfonde nel soffio la vita,
 Sorre i bracci gli divede l'amparo,
 I tesori del suolo gli apre.

Esode all'anno le navi, gli ardori,
 E' via ai venti, alle nubi gli umori
 Di foresta la pioggia rosolia,
 Le campagne di nuovi venti.

Sera grigia contrasse alla notte,
 Poligrama folgorandone al dì.

Noi banditi, oligarchi, ribelli,
Comandando per poche tendere,
Noi arcinemici, a delitti novelli
Dai delitti togliendo l'ardore.

E frattanto del Padre, le reliquie
Lui trascelta pel popolo indegno;
Le distanti sul letto funebre,
Le percosse, le vider morire.

Come quelle dannate al cimitero
Quell'irritito non fanno meglio.

Ma vedente del sogno divino
Nei cattedri del Nuovo Testamento,
Seguendo all'eterno festino,
La primizia ne colui spargibile.

Novo Adamo nel dono confidato
Del reccol del suo tralitto
Portando celato virgino,
Tutto pieno d'ignota virtù.

Sotto l'ale la donna regale
Per raccolta di nuova colli.

Falciato dal braccio saputo
 Poiché riede l'usina argentea
 Che privilegia le poste d'indiano,
 Dio giacolle, non adaperar.

Conservare sfrenate pecorelle,
 Sanguirose perenne le stelle,
 Del soffregio le spetrate fiamme
 Stendermi gigante sul mar.

E il naviglio fra tante perigli
 Non volere ancora sagar.

Tracentanti! crescano gli olezzi,
La ragion dell'Ereano si desta,
Ohi speranto! gli arrovano i sogni,
Geli per l'aria di tanto il flegel.

Ecco il Nume che gli ruspi confonde,
Come flutto che rompe le sponde,
Come scoppio di aria tempesta,
Come fortuna che scende dal ciel.

Tracentanti! in serie del Santi
Fia retaggio al deriso l'onest.

O Pianto che lieto scendi
Fai d'entri li agiti strazzi, e lie pose,
Tu ne salvi dal lago dei tetti,
Raggi estesi dell'una prigione.

Qual fia pre dal mio pianto, dal sangue,
Se m'uccide la rabbia dell' angust?
No che ancor se che perde la speme
Sanguinaria gioconda canna.

Noi rivolti d'eterni concetti
Empierem l'eterna magion.

Allo Spirito Santo



Santi Amor, Quel barbara
Gente, quel barri loco
Dove sia nato il tuo
Di mostri agitato?

Se tutto Amor produce,
Il mar, la terra, e l'etra,
Dovunque un'alma incontrai
Amor in tutti, Amor.

Dal Gualter l'immagine
Legh nel Gualter:
Tutto degli anni Annon
La gran estesa orli.

Dall'innocenza treno
Le fonti del perdono,
D'ogni tenore di colori
I montoni aprì.

L'ignota, l'incognito
Per uno all'non di volta,
Per lui di stella in stella
Rivela quaggiù

Tuono dell'ardua velle
I ombi e le stelle
Fiori trionfo in fiori
L'aria strepiti

Venisti per lui, tuorcello
 E' attenta natura
 Nel sen di Vergine pure
 Un figlio si desta.

Per lui quell'an fa regno
 Al compimento allegro
 La croce del colpevole
 Sugli omeri porta.

Ma quando a più dell'arbore
 Incedono le morte,
 Quando aprasi le porte
 Del Tartaro crudele,

Più lieta dal costume
 Tattanti, Amor, le piume
 T'ebbe taciuto ed cupido
 La pie'ce d'innanzi

Suora pregando nessuno
Il popolo violente,
E un cuor lieve, un vento
Che il mare nelle angie

Langue di fuoco in giro
Dacchini in Sporo
Sul capo dei mongeriani
Si ripose così

Salvo! Per la profetica
Virtù fin nel regno
Lo sottiro e la corona
Tu del mondo in te

Tu Vergini e Laviti
Sangli del tempo in rete
Fu l'aria in don dell'antico
Il laccio della fe.

Tu mi pagant, tu vivere
Col segno dei cadenti,
Nell'arquet, negli ugnenti
Ripar la realtà

La foga tu comandi
Ai dimenti refonda:
Tu d' un timor un danti
Ch'è fante di panti.

Concedetor benéfico,
Gloria dei gharti rurali:
Fanga, accorti, accendi
Ogni alma, ogni pensier.

Se' ginzarai pelli
Suglia conforma affetto:
Condendi in un sol popolo
Il noto e lo stranier.

Tu un vagire al delirio,
Al cor de' fatti vanto,
Solleva in un ista al punto,
Soll' indifferenza fero.

Tu laceri nei consigli,
Difesa nei perigli!
Sorgente che vivifica
D'aria terra il sen.

Scende la Speme in lagrime
A te s' inchina e piange,
Che regge in mar la prore,
Ma la tempesta il mar.

Pace, se T' uita, nel fondo
Quanto lo vien dal mondo:
Non perderti l' imperio
Se senti a lei l' altar.

*Spira, servimi al parvo
Per l'italo contralto:
Spetta, gran Dio, lo spado
Che vanto alla tentata.*

*Fa delitto alla querela
Del popolo fedele:
Lo sdegna del l'indocile
Fa conto nel perire.*

*Scendi, vanto Anfito,
Diagnoschi in tua possanza
Il morbo che s'arresta
Dall'ignominioso nati.*

*Faga paganda, infangi
Lo incrinale delangi:
Da l'attentati tentati
Raggi al tirando di noi.*

Pieno gli sberga, guidano
Firma d' uor la pace:
La libertà verace
Al volgo insegna e al re.

Fu che tra lor s'eguagli
Il cuor dei tremagli:
Colla speranza inviolata
Dell'immortal membra.

Discedi a me. Fra i tanti
Di questa notte orrenda,
Il lume tuo risplende
Sull'onte del Signor.

Il cado di quel fuoco,
Andrò per ogni loco,
Con luce inestinguibile,
Amor cantando, Amor.

Il Cucaritia



Accorrete al gran martire
Genti e Lingue: tutto v'invita,
Al celeste refrigerio,
Alla croce della vita:
Voi astinti negli affari,
Sul sospetto, negl'inganni,
Fie perenne la sospita
L'allegrezza del Signor.

Per rilancie i vendemmia
Agli artigli del Superbo,
Dalla luce dei Beati
Abbassando all' oscura il Viceré
Rivolgendolo a che veda
Fogli Amor per la sua via
Meno indugno, meno acerbo
Il ruggine del dolor.

Nella notte che i foglii,
Che processa l'altim'ora,
Convianda nel fratello,
Alto gli nodi al Gomboro
Sulla fronte, nell'acento
Mandato era il portento,
Come dentro stessa il coro
Chi ben ama intendeb.

Prende il pane, il vino infuso
Quasi al diletto raccoglie
Tacean l'anima mortale,
Ee lei nel pendente i volti
Ma invitandoli a gustarne,
Questo, ei disse, è la mia carne,
Questo è il sangue che per molti,
Che per voi si versa.

Ohi, Signor, chi fa l'effetto
Che, sedute infra i ruderi,
Dell'angelico benedetto
In tua casa gli alimenti?
Al drappello marcescente
Semb'ebbero il tuo comando,
Così fate, e vi rammentate
Del bel vino aguer di me.

Bianche vesti, chiuse il velo,
Sacerdoti in bianche vesti:
Come spesso all'ora il Santo
Vien dei talami celati.
Egli è il pianto sereno:
Egli è l'arce della pace:
I dolorati son questi
Dell'amore e della fe.

L'uomo caduto in noi si muove,
Si ribella, si consola
Alle aperte dei caduti,
Alle gioie dei risorti.
Sventolata la parola,
Ch'apre il cielo, e l'etere immole,
Il Dio vero, il po dei forti,
La ricchezza di tutti.

Finchè tutto in lui si posò,
Tesa il core impedito
Vieni, o core, al grand'iove
Segui l'agor munito.
Del Signor ne' cantanti
Vieni, appressati agli altari,
Al Signor che in noi fa tutto
Il signor di gioventù.

Vieni, l'ara con fiamme,
Imbandita è la gran Cena,
Ne' sospiri si confonde
La divina cantina:
Col turiboli incensatori
Stanno gli Angeli nell'aria,
Come il ciel, la terra è piena
Dell'acqua trionfale.

O sacro testamento
Dell' Amata sempiterna,
Ineffabile Sacramento,
Pegno a noi del premio eterno!
Credo, allora. S'io non veggo,
Ti credo, tu poneggio:
La sola fede, il giusto interesse
Pel che il senso, o Dio, mi val.

Per la forma ch' non ti fan
Coi tesor del sacro-corno,
Diammi, o Santo, in tuo petto,
Il tuo cel, l'Ingegno, o l'Amor!
Se' rei quel cel scintilli,
Mi sostenga un' armonia,
Sen' alcun di mistero
Sull'estremo de' miei dì.

O fratelli, al cor s'innervi,
Tutto il cor, se sia padere:
Non v'han regi, non v'han servi,
Non v'ha chiesa, non monasterio.
Accorrete alla plenaria
D'ogni lora, d'ogni grandezza:
E degli uomini l'anelito
Quel che in cibo all'non s'affida.

Ei lasci nel tuo consiglio
Mito, a Paolo, a noi ti prego
Tu, se l'qual, l' secondo ti seguir,
Tu sarai per noi gli angeli
Quel' ingetto, quella voce
Ecco a lor che nella Croce
Degl'indipi la consegna
Congiungendo l'umanità.

Mondo, oh mondo i cuori tuoi
Che danno l'eterna morte;
Mi con lei, mi con lei fra noi
Mangi, o Dio, la tua condanna!
Où sempre la parola
Ché, fingendo affetti e volti,
Del Signor che non s'inganna
I cuori profani.

A Maria Tergine



O dell'eterno Aristide
Molce, Figliade, e Sprea,
Quando sonò di cantare
La valle dolente,
Quando s'apreva un'edice
Senza parlare di te?

Fra le più dolci immagini
Del creator pensoso,
Prima di porre i cardinali
Al grado esiguo,
T'ebbe vicina, e giacquetta
Da tua beltà il no.

Ben migliore, le vergini
Fatto chiedendo al senno,
Dati tremando all'angelo
Il reverendo ascenso,
E di te nel vestirsi
La diva Unanità.

A le murie il Perudo
Nel solitario sono;
L'oliva tua una lettuccio,
E la fucella, e il pino
Tu gl'imparquasti a sciogliete
Sotto mal ferma via.

Tace sola dividere
La massa giornaliera,
Tace il calor del potere,
Il sonno e la preghiera,
Gli allori, le rifiorie
Dell'opuntia ancor.

Lo seguisti in pubblico
Triboli di Sauer:
Inamata sovra il Golgota,
Fra le piangenti donne,
Forcisti senza piangere
Il volto del dolor.

Ma più che dove accoglierli
La gente vedeva,
Nel sen dell'impassibile
Ti rilevasti, o Dio,
Chi già pativa per gli uomini:
Poveri, se non era tu?

Pard di te s' obbedisse
L'uno, le tombe, i riti;
Cui volge i re d'ormare,
T'innocente e Levito,
Morre dalideri, e memore
Gl'anni la tua virtù.

Qual cimitero abbandonati
Se tremi, e Dio la terra,
Se ne malor propagati,
S'orda inferno guerra,
Se il cor tradisce, e l'invito
Compagna lauri?

A chi non vanno i miseri
Nell'ultimo conforto,
Quel dono appende il sandruco
Borbier che torna in porto,
Dell'egre a cui si vitiano
I consuevi di?

Tu non, Maria, le vanities
Lodi, non tutti gli onori
Tu la via del deboli,
La guida dei migliori,
La porta dell'Empireo,
La via del nostro.

Tu per l'ovvio agitarlo
In questo luglio un giorno,
E tu fra i cori e il ghidlo
Dell'immortal soggiorno
Ti levi, o Madre, al gonfio
Del maro peregrino.

Odda. A te l'augurio
Salute intemerabile
E quando l'alta infernal,
E quando freme il sole,
E quando per alto il tremulo
Fuggo al spago la man.

A te le prime suppliche
Del bambino innocente;
A te lo sguardo, e l'ultimo
Sospir del morente;
Fidati questo Povero dormiente
Presso il tuo santa altare.

Non reggie, non togarai,
Sentar non sai, non cedere,
Che a te risai un titolo,
Un fiore, una spallina;
T'esserai custode a popoli,
Dolor Maria, così.

E, come i treni scoloriti,
Senza drittar le ruote,
Con ala placidissima
Sull' Italo costando
Della paterna gloria
Ritornarono i soli.

La Divina Parola



Se onde ancor vitale
Da parola scende,
Non torna, non risale
Quel la mena o l'asale,
Ma tutto inchiostro e lagua
La frotta campagna,
E rende i suoi al riglio
Calante, o per gli di.

Così, qualor con velo
Del mio segreto audite,
A voi la mia parola
Non viene senza vita,
Ma in terra e nel mio regno
Come per quanti' se disegna,
E per gran via vi prospera
Preschi' lo la curate e sa.

Al glorio dell' Eremo
Risponde gli eventi,
Dell' ira e dell' inferno
Ritaggli-aron le grida,
E per ancora via
Del patto ciel viene,
Conforto a tanto laggiù
Il Verbo del Signor.

Nella cinghia più lassa,
Stile Vaggoni e stile
Divinare alla sua quana
L'estetiche pupille,
E, tutti equal sicuri
Del profetato cuglier,
Franco per lei si tentare
I figli del dolor.

La virtù non compita
Vincenzo; è sciolto il laccio¹
Uolta, o madre, veder
Co' pergolati in braccio;
Dile in armonia novella
Al furo d'Ismaele;
Son nostri, e il reo non portano
Sugger di sovrità.

Chi come il Santo, s'ama
Che meglio perdona?
Perché il Reol non muore,
Perché s'alza dalla al trono,
Dalla stellata porta
Ai gentili, alla morte
Manda per mezzo ai perfidi
L'eterna via Virtù.

Di culto vorremmo
La scintilla prima
Facciamo accendi al mondo,
Ma innanzi a Dio cadiamo,
Quando non conta solo
Gloria all'Eterno in cielo,
E poi in terra agli uomini
L'alta studi conta.

*Scorre da lei conforto
 Nel presentor discorre
 Quando il Monte risorte
 A trionfar il chiese,
 Terribile, valente,
 Mite di Dio la voce
 Al trionfanti, agli umili
 Sul labbro lor sorse*

*Ecco di loro in loco
 Come per ogni loco,
 Vinse le spade, il ferro,
 Le riveste, la guerra:
 Fra gli eredi le colonne
 Di Roma e di Siena
 Per lei s'orse il porporato
 Vestito della di.*

Per la Fagnosa celata
Del testain fa vista,
Ebbe laquale il nome,
Espulsió l'eretico,
Ai lanti, a poschi eletti
Lanci ad Aquellata
Monero indico, ancorandi
Dello stess' anno al pò.

Ai non delle parole
Arrete, ozioposenti,
Del padiglion del noie
La spina del reventi,
Fra l'arresi, fra i voli
Del popoli devoti,
Dizicche noie a postiche
Sull'alcanta altri.

Tenga la macchina in fronte
 Dell'uomo, e lo veda
 Colla virtù del fiato
 La voce armoniosa,
 Lui salta, lui prostroglia
 Quando il demon lo coglie,
 Come sparvier fra i turchini,
 Come corsaro in mare.

Dell'erma età senile
 Guada il tempo unico,
 Sostiene gli complessi
 Di gioventù pudica;
 Faga il voler che sempre
 Tagli agallan, dell'acqua,
 Sarda le mani a gli ulteri
 Sul prodigo terreno.

Fra i campi, fra i delitti
Pace, agitata il tristo;
Ne' vigili confitti
Fuggi i campos di Cristo,
Bende sicuro a forte
Sul letto della morte,
E infonde al più letale
Di paradiso la via.

Alle scoppiar de' tuoni,
Al suon di mille tubi,
Saranno mille regni
Della spaventosa nube;
Come tramar se fonda
La divisa minaccia,
Del diavolo scordata
Il condottier Fidi.

Nei popoli ardenti,
Erofità narra,
Ascoltando l'accento
Di carità, di pace.
Chiamano, o Dio, se tuoi:
T'adorano i figli tuoi.
Pietà t'adorano: il giudice
Non parlerà così.

Die Fete



Di reconditi misteri
Servatrice padibonda,
Morte al ciglio degli altri,
Lazo agli usi gioconda,
Reglas firma in vostra scuola,
Principessa signorile
Del risorto Nazareo,

Salvo, e Fede, e noi diamo
Da quel ciel sì d' più remoto;
Piantata tu fin l'ancora accesa,
Fatto sul per mare ignoto,
Tu costata fra i dumi aperto,
Tu sorgente nel deserto,
Tu fin i semi entro versa.

Qual potea fuggir menzogna,
Senza te, dell'Fiume l'orgoglio?
Al misetto, alla vergogna
Surser tempo in Campidoglio;
Fur disciolti e dannate uscite
Or di Sparta ed or d'Atene
Trasse il rito a frequentar:

Tutto il salto del piacere
Correr l'onde balzolate:
Ehber dritti posanti,
Ehber mani incrociate,
S'incontrare, e lasciarsi
La bontemola o lo spogliare
Sulle tombe o sugli altari.

Ma poiché l'Orfeo fatale
Là sul monte al Pireo cefireo,
Col venello tirandole
Si lasciò ne' capi cedere,
E, aperte l'atra parte,
Agli scitigli della morte
Le grandi calce rapì.

Scosse il marino, uovo di Dio
Sul l'ucio dipresso:
Dov'è leggi, e l'uomo n'andò
Venerar per ogni lato,
Venut, a Dio, di parer il giorno,
E con'auto ch'uso intoreo
Il suo regno ebbe fiato.

Al soffice del mare sparo
Su destra l'acqua d'idea:
E respondo n'assumero
Nella Delfica cortina;
D'innanzi al cielo il petto,
E al grand'Arctos del risotto
Tutto il mondo si presentò.

Poi qualor guerra erudite
Di colata e di fiamma
Contro 'l popolo fedele
Miser l'arti di Satana,
Dossator del perfid'ingua
Altri a te sacralo il sangue,
Altri l'anima, celesti,

E tu, Dio, salutate
Que' portanti mandati,
Sai nemici dell'etate
Fid' sicuro il tronco aperto:
Tu, volate i santi lumi,
D'iam onegge e di prodigi,
Sollevati al re del re.

Loda al Sonno che pasteggia
Sulle penne del Cherubim,
Ti costruan sì col la reggia,
Chiuso il falco e in mole ;
Letro i vertici profondi
Chiuso i mari, a le' del mondo
La spallata del suo pili.

Dell' altro studio innano
Palmasi gli uspi consigli,
E, pianto al bello umore,
Ricomprò d'Adamo i figli,
Tenne il Mezzo della vita,
E alla Vergine rimise
Spianò la l' eterna Amore.

Lode al Uno, al Trino, al Santo,
Che il ciel regge, e il suolo infonde,
Che converte in riso il pianto,
Che mortifica e ristora;
A lui servi non gli eredi,
Dei meriti degl'innocenti,
Dio degli angj purtor

Ohi lanto che alla Fede
Dubitando non contrasta,
Fedel e norma lilla gli dice:
Dio purtogh, ci stacca, e lanto f'
Mancava la terra e il sole;
Dell'eterna sue parole
Il timor non cancellerà.

Regno affittato, celente
 Sta dai mondi oltre il confine:
 Fra i perigli e le tempeste
 Quivi s'asila il peregrino;
 Quivi, s'alta la nave agitata,
 Là s'asila or vede nel com' oscuro,
 Come luce all'ar stelle

Ha Speranza



Dell'anni, di mensile,
Di postamenti orfide,
Fugaci, irremediabile,
Che mi, che diti, o Vita?
Di nostri orrenda casa,
Mare in credet facinus,
Fui tu de Dio la cedere
Pellece, o la bestia?

Ohi araba, oh mal festeggiata
Al turco che muore!
Se, ignaro ancor di vivere,
Far piango tra le fiamme,
Sapete del suo consiglio
Quel pianto e nel suo ciglio,
Fate perigliosi turchini
Come trevella andrò!

Oggi di mille popoli
Sugli abbassati occhi
Fasceggia un altro popolo,
Sarà di man più forte
A soffocare guerra
Senza pur dato la terra;
E sarà insostituibile
Lo scudo di giungla.

Però se sotto polvere,
D'onde resta, riprende,
Qual con, qual occhio penetra
Gli arcani della tomba?
Chi nelle vite laerte
Rivolve l'asom che spara,
O come si ingemano
La colpa e la virtù?

Là dove ancor de' secoli
Non apparia la trionfa,
Inarcano di distanza
Del Censor la breccia.
Ed ecco l'antico
Del suo del nulla centro;
Ecco dall'incognito
Eclatante il di.

Volate al grande Artificio,
Telli del nuovo lusso,
Volate, inni magnifici,
Sulle robuste piume:
Ei nuota all'ampio giro
La terra, il mar, l'empire;
Ei dona all'uomo ricchezze,
Quando di non gli uol.

Statti! Basile di valore
Del plaud'orto a lieto
Que' primi ch'oltre frangere
L'obscuro diritto:
Statti! Calando al basso,
Sull'interdetto passo
Statti vedendo il fulmine
L'oscuri Cherubim.

Come scomposita nazione,
 In turba de' malori
 Fermentata, vorace,
 Diritto al peccatori,
 Mostra a molti soggetti,
 Tremanti, malinconici,
 Del nuovo-mondo entravano
 Nell' liquido ammasso.

Per la tua diva immagine
 Vagheggiavo ancor io' mesi,
 Gran Dio, più volte all' opere
 Delle tue mani ti studi :
 Tu, pegno d' eternità,
 Mandasti la Speranza,
 Come al nocchier che perduti
 Solito segno si mira.

Tal dunque tra il corridore
 Della gentil donzella,
 Che quasi dilagando
 L'orrore della procella:
 Già di più fiato corre,
 Di trasalita morte,
 Di poco ragionarsi,
 Di vittorie e d'altri.

Ov, poich' altri si levano
 Que' profusi giorni,
 Di più bel riso, seguita
 Speme, per noi t'adanni.
 Leviam, fratelli, ai nostri
 Le mensecchiere avanti:
 Provo il quel di che termino,
 Che adempie ogni desir.

Quanto aspettando, inteso
A tenera braccia,
Fur mentre il cor la palpita
La Virginia allunga,
Quanto per altre attende
Il solitario attende,
Si forma la dissimula
Di veglia e di morte.

Quanto alla mente s'indaga
Dell'incerto allora,
Che uole di tutti spaziosi
Finna quand' uom si muore,
E gli disegna il braccio,
E il mar gli vieta il fioco,
E l'ire acqueta, e dissipa
La tibia del pensiero.

Ma là fra le porpore
Coltri, o sull'usci paglia,
Quando il fido proporsi
All'ultima bottiglia,
Gli non la spreca arventa,
E gli munge il piatto,
E coniato affido
Per lucido scettro.

Quale anastato, inaspettato
Per lunga lenda e clima,
Dinnanzi il corvo al salito
Bassar della scottura,
Tale al fatal comando,
Volando, palpitando,
S'erge la candid'azione
Sull'ali al Creston.

E le sue matoie feride
Voti, e i rigori scordati,
E le sconsolate lagrime,
E i perduti innesti,
E le vaglande notti,
E i gemiti divoti,
E il combattuto genio,
E il ben lento amor.

O del se per voi disponga
La fatidica veste,
Quando volere l'annalista
Gerusalem, cinto,
Quando di coro in coro
Sulle bell'arpe d'ora
Inteneranno la splendida
Concor di libertà?

Ne' suoi monti posano
Le dimmentate arcaiche;
Seri' ogni tabernacolo
Quanto il Signor prescrive;
Quel ch'è sua ogni sua tabacca;
Speri, Israele, di spera!
Cosa non si narrarono
Della regal città.

Speri, Israel. Non morian,
Quel d'uom, di Dio la mente:
Fianza de' suoi miracoli
Gadrà la morte gente,
Fianza nell'atra fossa.
Esisterà quell'ossa,
Che del regni de' reprobis
Avran una regis?

E a noi polenta orpao
Chissà l'etere posto;
Ma, incerto il viandante
Ch'è morto di morte,
Quel che l'illuso al legno,
Ch'è di tanta regno
Sento, spesso, indovino
La speme ridotta.

Un Carità



E te, masser unito
Del primo amor secondo,
Te, Carità multiplice,
L'olimpico esalta e il mondo:
Te vesti umane costano,
Tu l'umano accendi di fuoco,
Fra noi vola e in cielo.

Dalla tua carta immagine
Non elevati al veggio,
Come l'un l'altro estermiano
L'indomito selvaggio,
Tal tu veder rifletti
Fratelli da fratelli
Un secolo graditi.

Ahi non v'abbia o talora,
Non aspietati d'orrore,
Ch'ora stringono un vincolo,
Sangue non deve socorre.
Fu la condotta un vento,
Fu nel linguaggio il pianto
Dell'am e del dolor.

Ma scuola intanto aprirai
D'alfama dottrina
Quel di che sono il Gulgota
La Vittima divina
Dell'ultimo scoglio
Pel popolo delira
Fai prego al Genitor.

Dalla proterva banda
Si scuote la terra
E, come il fur che agguata
Degli aquilon la guerra,
Bada alla vita e al prete
Un vasto immenso
L'abbeia a confortar.

Tu, tutta bello placida
Tut compiaciuto accento,
Si diffondi benedico
Lo Spire a noi pervenuto.
Ohi umana, oh placid' ora,
Ohi umana che ristora
Il ciel, la terra, e il mar!

Ohi Corinà! Ben meno
Le genti amate, non era
Spiegata come il mobile
Olio l'etere alina,
E già dell'aci portanti
La scena degli eventi
Fingeva bello ornò.

Oy chi delle vinorin
 Se' cantigi an' addorin.
 Per lei el ston all'espado
 Dell'encola la d'otina:
 Dà lee l'intesa apena:
 Ad una scena insieme
 Fanno un alor gli uni.

Dona l'ardi tegorin
 Son aspettata entranda,
 Solvi la bella vergine
 Del compator nelando:
 Sopra con non discreto
 Del via che l'altra aspetta
 I cantoni apen.

Dolce, preziosa balzana
Trasfusa in petto all'egra-
Spense il liver, del gladiato
Mantene il voto integro;
Si lava per l'ampio obo
Spiegò la fluida ole
Dell'orlato il nupio.

Tremò nell'uno carcer
Qual da rifonda intretto,
E s'incangiò le lagrime,
E in lo strano al petto,
Versando la parola
Che colma, che consola,
Se rianar non può.

Oh al ciel diletta e agli amici
La terra prentosa,
Che d'italici a siriaci
Stragi ed azur non oia;
Che d'assandur detesta
Un'altra ancor non silesta
A lei che la ceca!

Per cotà dove apparessi
La sordida ligione,
Se intorno del patibolo
Ragna il dolor estremo,
Se nell'angoscia estrema
La vittima non treme,
Se più coll'um non il,

Tu parli, o Dio; la nostra
Tu reggi all'arduo punto.
Tu raccogliendo i lazzari
Mendaci, la puoi far sanar;
E qui, gli eleggi i santi,
La pace degli eletti
Preghi il fedel con te.

Tutto con te, o Dio, s'identifica
Tu lo superas pure:
Tu li dà l'ultramar
Vortice e l'altare
Dall'oblio de' cuori
Pel cieco gregge imparsi
Del creder la virtù.

Che, rivinto a stendere
L'incubo della Croce
Citi roghi e uccider non ridare,
Non imprestar forme,
Se chi dal fango nasce
L'alta region di Dio
Pud giusticar quaggiù.

Sulla però, non eleganti
La Carità corre:
Non superbia di presopoli,
Ai giurali non pare;
L'altra felle occulta,
Non dannu, non uccide,
Non cerca il suo piacere.

Or' come in solenne

Vu, nè lo guarda in faccia,
Quale se può nascondere
Del non-veder la faccia;
È Dio la sua matreola;
Non c'era in lei, non vede
Nè sente nè strider.

E già dell'alta capigliata

Tutto la via del cuore,
D'amor lei pancia esercita
Con lei l'eterno Amore,
Che responsabile? Forte
Come il saggio di morte
È quel di Corti.

Non pioggia, non vento
Giamaica n'armano d'acqua
Con lei tutto è dolcino,
Tutto una'cosa è pieno.
Mancò chi non ama!
Se la grand'ora il chiama
Mai più non torrà.

Di Mattino

La cosa sakh' oggi, e spino
Fra i mesti paragona?
Dello sticlato cupiro
Agl' ini catturiti
T'inchina, a Dio, che terribi
L'ombra di quaggiù.

Come un gran cono in finta
La terra, e il ciel, si desta:
La morte con l'armano
Alla vita vici.

L'oro, la rosa in fiore
 Coglie la zolfra ancora ;
 Di balne in balne il estate
 Si vede, si odora ;
 L'aurea coll'acqua splendente,
 Cogli silenzi, un fior.

Un vago senso ignoto
 Di gioventù, di morte
 Per te chiedi all'etere,
 Per chiavi del pastor.

O piebe scritte, o prole
Di fieri genitori,
Tu dunque appella il Sole
Agli stili levati.
Eccoli per l'urna alzar mulate
Però doler di pan si fa.

Sulla famiglia humana
L'eterna Be diogenes
La dorme, la dormito,
L'ingegno, e l'ubertà.

E voi dell'alta il conte
Per fare monarca
All'incerto, al Sisto,
Figli di Lora, angelo
Dal tabernacolo nuovo:
La vita d'Imola.

Dell'avvenire a scorno
Gli Angeli vanno intorno:
Quanto più l'aria s'indispetta,
Tutto si scrive in ciel.

Ma chi, per le passate
Colpe, s'induca in quella,
Dal libro della vita
Giustizia le concede;
Per ora l'ultimo Holmwood
Che vale la morte al di.

Dall' infernal circo
D' ogni malor lo schiara
Coll' innocente spillo
Sul suo lato mondo ucci-

Bene, fratelli, dove
Precipitate vi siete?
Quel tutto si consuma
Un popolo deliro,
Il core all'arred, e fulmineo
Chi legge or ne gli dà.

Ma, dopo il sangue e il pianto,
Ritorn dal regno inferno
Forma brutal che vendica
L'antico dritto a il no.

Colà dov' hanno il nido
L'asilo, i pianti, gli affanni,
Degl' infelici al grido
S' inchinano i furusi,
Fanciulli dell' are, e prodighi
Del sangue cittadino.

Quale d' uccel non vola
La parentà cupida
Tremata il vegliardo e impala
Dell' uccel nel corda.

Di letti, di paguali
Ferve mutoato inferno
Fra fucili tribunali
Dell'appressar le trame
Qual'è poi questa vittima
Trascurato all'altar.

Si pecca, si vaneggia
Poi tiri, nella seggia,
Fra gli apertosi catolici,
Nel sacro li mita.

Chi domar l'angoglio
Di fatto si diverte?
Prima vedendo meglio,
Col ciel, co'occhi avventa,
Qual delleggiando meglio
Improvvisa scoppia?

Chi, quando il morbo ferale
Le piovono costole,
Scorre al letto inclinati
D'infetta pagaglia?

Tu che non vuoi la morte
Della stupida umana,
Fon frons all'aula laerte,
GI'inferni, o Dio, tuano,
Tosque gli affetti, reggon
Le fatiche tue.

S'oggiua novello sole
Conosci alla tua prole,
Bene che noi contiamo,
Che non lo spede lavan.

Tu leggi i miei e loro
 All'opra di tua mano;
 E il ciel, la terra, il mare,
 I fiumi, e l'oceano,
 E le stagioni che tornano,
 E l'anno che passa,

L'alto grida, il vento,
 Della divina Sintonia
 All'alto fin rispondono
 Che il tuo voler s'innalza.

Sol in sei gran tagliato,
 Pulcro della via manto,
 Contro il sentier prescritto
 Risoltersi ovverto-
 Del! lenti, o Dio, l'innanzi
 Della trascorsa età

Dunque si ben far c'è stato
 Sull'ora che m'arano:
 Certo, vicina m'è stata
 La mala credità.

Della felicità al fondo
Protestando non soggetti
Quanti soffrono al mondo
Rocchi marmorei tetti,
E chi si pur difendesi
Dal rigido sterno.

“ Così valenti, quando
E' Angol crucifisso il brando
Sul petto che l'offende
Tanto mettono indole.

Sotto l'acquara reale
Gemma puri non son,
Ma nella tua virtude
M'affido e nel riposo.
La accres, il sento, il debolo,
Lo spirito è pronto ancor.

E tu me duci: oh virtù!
Qual più l'affanni e pœi:
La dolca refrigerio,
Io ti sarò ripor.



Ma Sera



Ta nel non pleggi a sera,
Signor degli anni eterni!
Per te nella preghiera,
Fra i nomi degl'iani alteri,
Canto pur oggi chinato
Sopra Israele il di.

Beate chi sciogliendosi
Dalla mortal catena,
Cos' onore che disgarai
Per la notturna scena,
Da questa lusinghevole
Miseria ti fuggi.

Ed or tu bel germinoglio
Il fior del claustrero,
Che colta bruno foglio,
Coll' alito leggiadro
Dell' obblita ancora
Fa scudo il paragrafo.

Ma ben gli allenti c'argua
All'incanto del fucile,
Quando pel modo fanno
La diavola squilla
Va propagando il fucile
L'incanto vespertino.

Tu che l'antico prode
Togliesti all'ago inferno,
Al morto nella Fede
La copia sempiterna,
La vita, o Dio, concedilo
Del sempiterno Sol.

Nella potenza anglos
Ogni mortale memore
Giace del vincitore,
Della sconfitta in fondo,
E tu credenti a rendergli
Dell'innocenza il vol.

Ora dai luoghi afflitti,
Dai rischi, dai terrori,
Ritornasvi come
Mito agli eterni soli,
La lode interminabile
Ripete al vincitore!

Chi sei che parvi offender
Danco per te ti lenti,
E, vinto di orgoglio vedere,
Bei cudi che pendesti,
Senzi per via accendere
La lagrima d'amor?

Là dove il giorno è pieno
Ritornarsi fra poco
Alle bell'olme in seno,
Ma per un mar di fuoco:
Sole un doppol magnanimo
Di qui non partesti.

Per, in non vago scaldar
Torni a pregar nel mare
Di quel che ti procuraro
Del famigliol povero,
Per te di tanto benedire
Bene l'ardor mio.

Saper che nome adopri
Paffet diogesi,
Che preta al cor di sempre
Centuplicato amori,
Ritorna al voto inchinato
Della fidel triole.

L'ira nascente, i guaii
Fuga dai nostri teili;
Nel sen di madre ingrata
Racchieta i periplettii
Donde il veglio, e cetera
Mantien la gioventù.

Pa dolor in noi l'affanno,
Pa sorda l'allegrezza,
La recata senza inganno,
Il senso non' apprenza,
Senza rimpore il talamo,
La lingua senza bel.

E tu, cui l'arte rapisce,
Males, per noi a' istanti,
Cui, prosa al suol, di mirabile
Rosa introducei serena,
Tu, nostra Speme, raccogliasi
Sotto il virgineo vel.

Volevi tener d'ignaro
L'antico predatore,
Che tu per l'arte bruci
Caricando chi diverte,
Come da labe incognita
Leon per l'arte uccì.

Mi doler forse è terribile
Le incertezze abissine
All' alma consopresele,
Se nel tuo mesto nome
Qualunque giorno e vegante
Tardamente vai.

Una Notte



Gli splende la darsina
Dello stollato cielo,
Gli, brado, malinconico,
Cresce la notte in stelle:
Ogni animale si quiet,
E nell'immensa pace
Dorme la terra e il mar.

Scintilli come poi vigili
La povera lacrima,
Ora che di Dio la vergine
Sciolgono le povere sirtemi,
E per la valle queta
Il bruno lacrimato
Ritorna a respirar.

Dagli anni nell'aroma
Proterva, disumano,
Trame e notturna crepuscolo,
Inseguitò le mense:
Al punto or s'abbandonò;
Ora grida a Dio, perdona,
E Dio perdona gli de-

Faller chi, urlandosi
 Nell'insospettata ciancia,
 Fra l'andito nel contorcimento
 La colpa e la puzza
 Smentir il nuovo nato,
 Sul letto immacolato
 La fronte inchiodar.

Là dove, fra le statue,
 Fra i lucidi cristalli,
 Fuman le urne, pugnati
 D'oro, d'avor, di balbi,
 S'addia la notte all'araglie,
 Finché non ride il raggio
 Dell'iride mattin.

Fate voi non trarrete
Me' spinoliti pelagi
Le tessute de' gioventi,
Le rete dei naufragi.
Fate, quand'è furto,
Fate ricover la mente
L'etere tornando al via?

Fate, r'anco del malafico
Sul capo il cono accende,
Non anche rimprovero
Che i suoi giudici offende
Dall'ago dell'infame,
Dall'abbandono eterno
Pescando, Signor.

Tristezza individuale

Nel chiuso sentimento,
Segui di morte, immagini
D'incendio e di sparso:
Così, gran Dio, gli spiro,
Che, per sottrarmi all'ora
Cerchi la via d'amor.

Del perustito il garbato

Spiega e la fatica,
Spegni nel cor del timido
La collera arida:
Purga del mal, seconda
La sulla varcoonda
Che due bell'oliva uni.

Alta discesa vedono
Chiedi pietosa il figlio
Che resta fra le lagrime,
Né lei risposta il figlio
Invari lo discese,
Invari chiedendo il pane
Che gli abbondare un dì.

Ma tu che infesta agli uomini
Minci per l'air cupo,
Con'non dello facile
Solvi per fare il lupo,
Arresta, inano, arresta!
Col voi della tempesta,
Col grido del terror,

Vendetta insaziabile

T'è sopra, e di ora t'afferra—
Ah! vira! Ecco il pericolo;
Rimangia oh Dio! la terra...
Scalata sugli ostii,
O crudel! non distolli
L'occhio e l'uoman.

Quando uidi che vincisti,
Il barbare contasti
Per mezzo Europa scortare
Veggio di sangue un fiume,
Veggio chi muor, chi langue,
Ma perseglier del sangue
Non veggio la virtù.

Tu che di pace arditi
Consigli, e non d'alfano,
Signor, quel giorno affrettare
Che lamascati andranno
Di folla strage i reghi,
Che non fan gl'ingegni
Come nel ciel nel tu.

Manda per l'altre carceri
Questa lenta spent,
E come almeo benedice
Fra i cippi e la certosa
Que' miseri addolorati,
Che forse del potestà
L'espresse trebbi.

Baggi per l'onde invisibili
L'affaticata prova,
D'impulsa saltarella
Il paragona ristoro,
Ogni dolor fa stanco
In chi col fango sianna
Le piante travagliate

Vaghe sue parti Dell'anima,
E delle membra pure,
Per poco il sonno vincano
Nell'umile abituro:
Poco co' cuori allenti,
Come l'odor de' fiori,
Salga il mio prego a te.

Ma, se di morte l'abito
A me gli spiri intorno,
Se più non danco addormentar,
Come Dio, quest'occhi al giorno,
Succeda il mio al piante,
Della vittoria il canto
All'innno della Fe.



I N D I C E



Lettere all' *L. e R. Accademia delle Scienze*,
approvatori dell' *Accademia milanese*

CONTENUTO

<i>A. Ben. Tolst.</i>	1
<i>Al. Tark.</i>	5
<i>Alfo. Spirito Santo</i>	27
<i>Er. Forster</i>	37
<i>A. Maria Turgan.</i>	51
<i>La. Dorcas, Parola</i>	54
<i>La. Tobi.</i>	54
<i>La. Spence</i>	61
<i>La. Garib.</i>	75
<i>Il. Marini</i>	87
<i>La. Sora</i>	104
<i>La. Sora</i>	104







